

LA LIBERTÀ DELL'IDEA ASSOLUTA O PURA E DEL SUO
CONCETTO. NOTE SUGLI ULTIMI DUE CAPOVERSI DELLA
SCIENZA DELLA LOGICA.

THE FREEDOM OF THE ABSOLUTE OR PURE IDEA AND ITS CON-
CEPT. NOTES ON THE LAST TWO PARAGRAPHS OF THE *SCIENCE*
OF LOGIC.

Vittorio Ricci¹

Recebido em: 01/2021
Aprovado em: 06/2021

Riassunto: La polisemica complessità relativa alla nozione di libertà in Hegel, su cui si focalizza la presente analisi, riserva una qualche 'anima' per lo più *nascosta* nella trattazione dell'idea assoluta come descritta negli ultimi capoversi della *Logica*. Svelarne i tratti essenziali, le modulazioni e pieghe più profonde è indispensabile per approdare alla "assolutezza" della libertà senza la quale l'idea stessa sarebbe impossibile, ma anche nello scorgere che la libertà funziona in Hegel come dinamica onnicomprensiva della realtà infinita dell'idea stessa e principio autofondante del suo sistema appropriato, per cui, alla fine, anche essa, la libertà vera e propria, si deve 'liberare da sé stessa' per essere solo perfetta trasparenza della onto-logica realtà assoluta nella sua interezza, unità e unicità indefettibili.

Parole chiave: logica, *Freiheit*, idea, natura, decisione.

Abstract: The polysemic complexity concerning Hegel's notion of freedom, on which the present analysis focuses, reserves some 'soul' mostly *hidden* in the treatment of the absolute idea as described in the last paragraphs of *Logic*. Revealing its essential features, modulations and deeper folds is indispensable to arrive at the "absoluteness" of freedom without which the idea itself would be impossible, but also in sighting that freedom works in Hegel as an all-encompassing dynamics of the infinite reality of the idea itself and the self-founding principle of its appropriate system, so that, in the end, it too, true and proper freedom, must be "freed from itself" in order to be only perfect transparency of the onto-logical absolute reality in its unfailing entirety, unity and uniqueness.

Keywords: logica, *Freiheit*, idea, natura, decisione.

¹ Università Roma Tor Vergata. Email: riccivittorio@libero.it

Introduzione²

Per quanto i temi della dialettica, della necessità (epistemica) e della libertà caratterizzino il pensiero occidentale sin dalle sue più remote origini, risulta pacifico che nessun filosofo come Hegel sia riuscito a coniugare un trinomio simile soprattutto riguardo ai due concetti reciprocamente contraddittori e quindi *dialetticamente* antitetici, quali la necessità e la libertà, tanto da lasciare emergere la necessità della libertà e la libertà della necessità e in un paradigma di 'sistema' epistemico rigido e rigoroso³. Data la complessa polisemia della nozione hegeliana di libertà⁴, si cercherà di tematizzarne la natura 'apicale', in qualche modo l'*anima*, quale motivo anche delle sue varie forme meno compiute⁵. Il tema della libertà rimarrebbe pressoché limitato e riduttivo senza l'assolutezza e l'esclusiva unicità della libertà propria della idea pura a conclusione della *Scienza della logica*⁶.

La compiutezza logica dell'idea assoluta (pura).

Benché *Freiheit* ricorra solo a un certo punto, in relazione al rapporto logica-natura nei due ultimi capoversi dell'intera *Logica*, non può non intravedersi la sua 'costante presenza' o

2 Si avvisa che tutte le traduzioni sono dell'autore se non si indica altro.

3 Che per Hegel la filosofia sia "la scienza della libertà" perché non può non 'presupporre' altro che sé stessa (Illetterati, 2015), non è obiettabile. Ma va evitato il rischio di creare l'equivoco di una eventuale 'etichettatura' e una simile formula sarebbe da integrare anche il suo rovescio, ovvero *la libertà della scienza*. La filosofia in Hegel tende a presentarsi come la *libertà delle libertà e/o dalle libertà*, in qualche modo 'meta-libertà' o 'ultra-libertà', poiché il concetto di *Freiheit* nasconde potenzialmente una piega inflazionistica e potrebbe gettare un'ombra dicotomizzante o dualizzante sul suo unico sistema, a cui la libertà vera e propria (filosofica) è chiamata a porre 'rimedio'. Tuttavia, la libertà di cui si occupa Hegel nell'esprimere la sua filosofia, non pare assumibile in termini di unica propria totalità o 'proprietà' unicamente autototalizzante; nemmeno è accostabile propriamente a un'esperienza di improvvisazione analogo alla pratica di creazione musicale (ILLETTERATI, 2015, p. 62).

4 Senza poter minimamente nemmeno accennare alla evoluzione esegetica sulla nozione di libertà in Hegel, è forse bene accennare solo alla riflessione sulle interconnessioni teoretiche tra i *Lineamenti della filosofia del diritto e la scienza della logica* con il limite di rintracciare "le costanti logiche" nella teoria del diritto hegeliana (cf. tra i tanti: STEINBERGER, 1988 e soprattutto VIEWEG, 2017, pp. 17-18), dopo decenni di analisi preminentemente politologiche e sociologiche. Inoltre Si è riflettuto molto sul tema nella sezione della *Logica dell'essenza* e nella sezione dell'*Idea del bene*, ma in questi casi si tratta piuttosto della libertà secondo profili "progressivi" per quanto significativi e non si dispiega il suo profilo 'costitutivo' che è esclusivo dell'idea assoluta. Per la *Logica del concetto* cf. PIPPIN, 2003.

5 Il concetto di libertà in genere è altamente indefinibile. Anche la questione se esista un'unica libertà universale o se esistano in sé stesse differenti libertà però riconducibili o riducibili o meno a un *unicum*, pare oltremodo insormontabile e richiederebbe un'analisi, a dir poco, enciclopedica. A mo' di esempio emblematico, limitatamente all'ambito politico, la *Magna Carta Libertatum* documenta una simile complessa polisemia e magari una dialettica (storica) tra opposte libertà: la quasi assoluta e *dispotica* del monarca e libertà *oligarchiche* ('privilegi') dei baroni. Del resto, anche ciò che potrebbe rappresentare forme *patologiche* o incompiute di libertà democraticamente intesa, sarebbe da chiamare in causa.

6 Anche per questo argomento vi sono studi preminenti, ma ci si deve limitare a menzionare ILLETTERATI, 2005; NUZZO, 2005.

come la (latente) costante della (auto)determinazione logica dell'idea assoluta⁷ anche secondo la collaterale o co-strutturale epistemologia (la scienza è vera perché è libera). Si espone infatti un metodo che non può non essere l'unico possibile per la sua epistemologia organica e coerente senza alcuna estrinsecità strumentale o formalisticamente funzionale. In virtù della dinamicità non meccanica della scienza l'idea assoluta consuma il proprio 'auto-svolgimento' logico, ma anche radicalmente necessario nello strutturarsi senza contraddire ma includere appropriatamente l'unica sfera di libertà che compete e inerisce intimamente all'idea stessa. Questa apparente antitesi si modula più propriamente negli ultimi due capoversi conclusivi della *Scienza della logica*. Ciò non può essere inteso in modo poco profondo come un 'tener insieme dialettico', nel senso di una mera riconciliazione tra momenti opposti. L'idea pura non restituisce nessuna *fondazione* del suo presupposto (l'*Anfang*) anzi lo restituisce nella sua 'nudità' incontaminata e originaria, 'lo interroga liberamente' e quindi lo svolge perché sia quel che deve essere in sé stesso, *indipendentemente* ma anche immanentemente all'idea stessa.

Dopo essere stato presentato nel terzultimo capoverso della *Begriffslogik* lo schema epistemologico secondo cui "la scienza si presenta come un cerchio cinto entro sé stesso (*in sich geschlungener*)"⁸, indicante non tanto in uno svolgimento della conoscenza di un oggetto, quanto l' 'auto-avvolgimento' peculiare di un movimento cognitivo che 'ricomprenda' nella propria conclusione il proprio inizio, si passa a commisurarlo nel penultimo capoverso alla

7A conclusione del primo capoverso della terza e ultima sezione della *Logica soggettiva*, si asserisce che l'idea assoluta, che vale anche come il suo titolo, "è da sola essere (*Seyn*), vita imperitura (*unvergänglich*), verità sapentesi, ed è verità tutta (*alle Wahrheit*)", e si continua all'inizio del secondo capoverso con definirla l' "oggetto e il contenuto della filosofia" (come si riprende laconicamente) e quindi di tutto il sistema (HEGEL, 1981, p. 236,20-21).

8 HEGEL, 1981, p. 252,17-24. Il brano meriterebbe una riflessione molto attenta. Non si può omettere di enfatizzare genericamente che la *Bewegung* metodologica non consiste in un mero movimento circolare o sferico tanto meno dialettico. Se ne designa piuttosto una definitiva 'riassunzione' dell'inizio da parte della fine che comporta una differenziazione interna, non una vera e propria metamorfosi, ma un dispiegamento effettivo, nel seno di far emergere ciò che *all'inizio* non si appalesava immediatamente. In ciò la ragione di una scelta lemmatica e semantica caduta sul verbo *schlingen* per integrare l'immagine virtualmente semplicistica del *Kreis* e ancor più nel collegamento sintattico del complemento *in sich*, segnale di un'immanenza assoluta nel dinamismo della mediazione giunta alla sua intrinseca *fine*, di rinvolgersi circolarmente al proprio inizio per 'inverarlo', come si continua a illustrare nell'annessa seguente proposizione relativa: "dentro al cui [*sc.* del circolo] inizio, il semplice fondamento, la mediazione ricinge (indietro) (*zurückschlingt*) la fine". La mediazione non è una cancellazione, un lasciar indietro o 'risolvere' una volta per tutte l'inizio, poiché questo è mediato dalla sua immediatezza appunto di inizio, ovvero è definitivamente mediato, quindi non è solo più immediato rispetto a questa mediazione, ma rimane semplice fondamento e quindi di immediatezza di altro ulteriormente. In altre parole l'inizio riceve *finalmente* il suo significato concettuale e quindi epistemico nella sua determinazione completa e intera senza necessità di ulteriore mediazione nella fattispecie. L'aggettivo *einfach*, che qualifica il lemma *Grund* sintatticamente funzionante come apposizione di *Anfang*, ha certamente in sé l'accezione di immediatezza, ma anche il senso di una 'purezza' indeterminativa e ontologicamente costitutiva, indicativa di una originaria fondamentalità in sé stessa insuperabile, anche se collegata con la mediazione alla sua fine. Infatti, senza la persistenza di tale *semplice fondamento* non potrebbe svolgersi la consequenziale *Vermittlung* che "ricinge la fine" all'interno di esso fondamento, di cui la mediazione alla chiusura mostra lo strutturale sviluppo completo limitatamente al circolo che ne è interessato.

logica giunta al termine del suo percorso costituito dall'idea assoluta (o pura)⁹. Se ne incomincia a prospettare il fatto che la logica “è tornata [...] (*zurückgegangen*) a questa semplice unità che è il suo inizio”, in modo da precisare una assolutezza di dinamica epistemica non rintracciabile in eguale misura in qualsiasi altro percorso epistemico, benché le coordinate generiche dell'*Anfang* e dell'*Ende* siano le stesse. Tuttavia, il ritorno della logica, proprio perché si situa nell'idea assoluta, non può avvenire esattamente con il paradigma metodologico del '(ri)cingere' la fine *dentro* l'inizio, poiché l'inizio della logica quale “semplice unità” è l'inizio di tutta la verità quale è olisticamente l'idea stessa nella sua intera e unica realtà e unità, anche se percorsa e da percorrere epistemicamente. Ciò che si focalizza non è meramente l'*Anfang* logico, ma la sua definitiva e autentica ricomprensione nella *Logica* a livello finale dell'idea assoluta che sottende implicitamente l'interezza completa della realtà in sé stessa e per sé stessa nella sua perenne auto-articolazione e auto-strutturazione. Il ritorno logico al suo inizio consiste nell'identificare nella sua verità assoluta la “pura immediatezza dell'essere” (*reine Unmittelbarkeit des Seyns*) non l'essere *tout court*. Tanto è vero che Hegel mostra di distinguere semanticamente l'*essere* al suo inizio e la sua *pura immediatezza*. Infatti, con la proposizione relativa si evidenzia che è l'essere (non la sua pura immediatezza) il luogo “in cui (*in dem*) dapprima tutta la determinazione appare (*erscheint*) come estinta (*ausgelöscht*) o tralasciata attraverso l'astrazione (*durch die Abstraction weggelassen*)”. Questa prospettiva corrisponde al solo percorso logico, che appunto è chiamato a risolvere l'apparenza indeterminata e inconsistente di quella determinazione ontica, ridotta a un che di omesso in tutta la sua interezza e totalmente sospeso e pertanto esclusivamente apparenza. La *pura immediatezza* di questo stesso essere (astratto anche da questa in quella sua determinazione olisticamente estinta) *coincide realmente o ontologicamente con (ist)* l'idea stessa nel suo pieno autoeguagliarsi. Il sintagma letterale è “l'idea venuta alla sua corrispondente uguaglianza con sé attraverso la mediazione, ovvero il togliimento (*Aufhebung*) della mediazione”. È un passaggio delicato che va compreso nella sua valenza precisa, poiché legato alla comprensione non solo della nozione dell'idea assoluta, ma anche della intera logica e addirittura di tutta la filosofia hegeliana¹⁰. La

9 Hegel, 1981, p. 252,25-253,10.

10 Sulla vasta e variegata ermeneutica prodotta sulla *Scienza della logica* che in qualche modo pregiudica il prospetto complessivo sulla filosofia hegeliana e opera unica e assolutamente *sui generis*, non ci si può minimamente soffermare. Corre l'obbligo però di menzionare almeno due testi recenti per la preminente pregnanza esegetica e anche per la varietà di voci eminenti nell'ambito della *Hegel-Forschung* attuale: MARAGUAT, 2017, in cui si raccolgono diversi interventi del congresso sulla *Scienza della logica* svoltosi a València nell'aprile del 2016 e QUANTE-MOOREN, 2018. Va comunque considerata la sostanziale giustezza del *conceptual olism* brandomiano con la precisazione che un tale olismo riferito alla logica hegeliana non è saturante ed esaustivo benché concluda il percorso della razionalità concettuale e 'infinita', la “scienza del concetto divino” (HEGEL,

specificazione inequivocabile della funzione di *Vermittlung* che viene connessa con l'operazione dell'*Aufhebung*, non implica, come in genere ci si aspetterebbe, la risoluzione dell'immediato, ma sorprendentemente attiene a una azione che supera la mediazione stessa o a cui la mediazione mira autosuperandosi. Si tratta di una mediazione che non parte dalla corrispondente immediatezza, ma da sé stessa in una sorta di 'auto-mediazione', poiché è circoscritto alla astrattezza dell'essere nella sua condizione di indeterminatezza completa. L'essere in questa astrattezza logica (*zuerst*), di privazione di *tutta la Bestimmung*, non esprime nemmeno la sua immediatezza *pura* poiché non la significa in quella apparenza inconsistente categoriale (anche se è già concetto logico). Per significarla nel suo spessore logico e quindi autentico occorre la conclusione della *Logica*, in cui è l'idea stessa (il concetto compiutamente autoconcettualizzatosi) che definisce assolutamente che l'immediatezza ontica nella sua purezza vera e propria (nella sua logicità indefettibile) significa anzi corrisponde effettivamente solo a sé stessa nella sua *Gleichheit mit sich*. Insomma, la purezza di quella esclusiva immediatezza ontologica è nient'altro che la continua costituzione della corrispondenza dell'eguagliarsi dell'idea con sé stessa, il suo *immediato* (perfettamente ontologico) farsi uguale a sé stessa, l'immediato puro identificarsi articolato (non tautologico o monolitico) di essa con sé stessa. Il mediare in effetti è dare senso all'autorealizzarsi di autoeguaglianza, che appunto non può non essere anche *pura immediatezza* ontologica (ma non concettualmente astratta), che vale come libertà da determinazioni esterne, come in qualche modo si presenterà anche alla fine dell'intero sistema con il pronunciare l'eterno *essere* compiuto e totale dell'idea¹¹.

Ciò che nell'idea stessa è quindi *pura* immediatezza ontologica quale l'autoeguagliarsi idea con sé stessa, si dispiega con il metodo peculiare e l'unico adeguato che si deve occupare dell'essere per definirne la sua appropriata concettualità. Questo metodo è descritto come "il puro concetto che si rapporta solo a sé stesso", quindi indipendenza ontologica autogiustificativa e autofondantesi, anche se non si esplicita in tali termini – il motivo per cui contestualmente non si registra il minimo accenno alla nozione di libertà, perché probabilmente avvertito pleonastico se si tratta dell'essere concettuale nel suo immanente movimento concettuale in sede logica, ma anche per il fatto che la sua libertà non è propriamente

1981, p. 253,4-5) e da coniugare funzionalmente con la recente proposta ontologista avanzata da eminenti studiosi (Duque, Ferrarin, Illetterati, Nuzzo, Tinland). Tuttavia va 'riequilibrata' l'opposizione *realismo/concettualismo* spesso inopportuno insinuata nella filosofia hegeliana e dal tono un po' specioso in genere, poiché per Hegel la Realtà (si permetta la maiuscola iniziale) non è individuabile a partire e all'interno della sola cosiddetta *Realphilosophie* (natura/spirito), anzi questa è piuttosto *Erscheinung* (unilaterale benché costitutiva) rispetto sia alla autodeterminazione di idea logica sia alla atemporale interezza totale di quella.

11 Si preannuncia quanto è espresso solo nell'ultima proposizione dell'ultimo paragrafo della terza edizione enciclopedica, ovvero: "die ewige an und für sich seyende Idee" (HEGEL, 1992, p. 571,5-6)

compatibile con una qualche libertà banalmente o comunemente intesa; del resto, il concetto perfettamente autodeterminantesi nella sua logicità conclusiva, quindi olistica in tutto e per tutto, non ha nulla da cui liberarsi o rispetto a cui essere libero.

A questo livello logico dell'idea si continua a definire l'anzidetta metodologia peculiarmente e limitatamente concettuale come "la semplice relazione (*Beziehung*) a sé"¹², una categoria organica da assumersi come 'onnicomprensiva', quanto decide della consistenza e dello spessore della scienza logica, che, pur priva di condizionamenti esterni o esogeni ma solo rispetto alla sfera logica, che comunque rimane a 'con-finare' con altro, altro che è paragonabile icasticamente all'epidermide di un organismo animale rispetto al suo corpo assimilabile, a sua volta, all'autorelazionarsi logico del concetto di cui si sostanzia l'idea assoluta. Hegel precisa inequivocabilmente asserendo che la appena indicata *semplice relazione* è *Sein*, che non è stato e non poteva essere stato 'perduto' o completamente superato (ma solo completamente astratto in quel momento iniziale logico). Questo auto-relazionarsi del concetto è solo e sempre "Sein" (in ultima analisi, l'unico che immediatamente coincide con l'idea, e *appare* come assoluta indeterminatezza logica all'inizio di questo autorelazionarsi concettuale). A ben pensarci, ciò che non vale più di questo *Sein* è l'assoluta astrattezza perché si è compresa appunto come mera apparenza iniziale, non reale per la sua condizione di pura categoria logica olisticamente indeterminata, ovvero solo 'distolto' dalla sua propria realtà noetica, non cognitivamente dispiegato nella sua propria determinatezza logica, in ultima istanza, concetto non ancora *relazionato a sé stesso*. Questa sua initialità astratta è tuttavia realmente sé stesso (non un che di concepito arbitrariamente o irrealisticamente), ovvero è sempre e solo concetto. L'essere nella sua astrattezza logica non può fungere come una semplice base al pari dell'utilizzo di un trampolino da cui prendere il lancio per poi essere messo da parte al pari di un ausilio estrinseco ormai inutile. Infatti, si specifica che "esso è ora anche essere compiuto (*erfülltes*), il concetto concepente sé, l'essere come la totalità concreta, altrettanto per antonomasia intensiva". Il costrutto avverbiale "nun auch", non interpretabile come una

12 Non pare peregrino intravedere un parallelismo con la prima formulazione di scienza logica hegeliana pervenuta, cronologicamente circostanziata nella fase jenese. Questa sentenza del relazionarsi a sé stesso rievoca l'essere iniziale categoriale, dovrebbe affondare le radici nel recuperare lo schema dell'inizio della logica del periodo giovanile. Senza potere entrare nei dettagli, nonostante l'*incipit* pervenuto modo della logica jenese, la prima categoria logica dovrebbe essere proprio l'*einfache Beziehung*, almeno questo è il titolo editoriale del primo capitolo, in un contesto in cui compare il paradigma dell'unità dell'idea (HEGEL, 1971, p. 6). Non poteva non risuonare nella mente di Hegel questa istanza logica di assoluta radicalità sin dalla sua fase giovanile intravista. Non pare peregrino enfatizzare si è trattato riaffermare e revisionare nelle ultime caratterizzazioni della idea assoluta nell'opera del 1816 su altri livelli e con altri spessori il paradigma concepito nel lontano abbozzo jenese, e cioè che l'inveramento logico dell'inizio è determinato dalla idea, anzi il vero inizio è l'idea stessa che permanentemente 'adombra', presidia e presiede quell'inizio.

integrazione suppletiva o di un che di eterogeneo, ma come un percorso indispensabile non del tutto esaustivo *all'interno* del percorso specifico, per quanto epistemicamente paradigmatico, cioè il logico, ma sempre nel quadro o sullo sfondo dell'idea assoluta, senza la quale nessuna metodologia epistemica e quindi nessuna noeticità è possibile. La compiutezza ontica, diametralmente opposta alla sua vuotezza astratta, è il risultato dell'autoconcepirsi del concetto, realizzando l'auto-costruzione logica in modo da chiarire che l'essere va considerato del tutto adeguatamente *totalità concreta, intensiva per definizione*. Questa totalità quindi non 'totalizza' l'interezza completa e compiuta di quell'essere, pur essendo caratterizzata dalla 'concretezza' satura, ovvero quella sua peculiare di tipo logica e pertanto intrinseca e immanente che non necessita di 'concrezione' nell'esteriorità della cosiddetta *Realphilosophie*, anzi è da asserirsi il contrario a onore del vero. La nozione di 'intensività' rende peculiare quella stessa concretezza, poiché fuori della sfera logica non si può parlare di totalità concreta e specificamente *intensiva* "per antonomasia" (*schlechthin*). Senza tale concretezza della totalità logica nella sua intensività strutturale e strutturata non si può davvero mettere in campo la filosofia sistematica, si rimarrebbe condannati, tutt'al più, a un filosofare intuitivo, riflessivo e soggettivo, capace in linea di massima di un illogico presupposto 'dogmatico'.

Questo assolvimento completo dal concetto nel raggiungere sé stesso e quindi di giungere alla compiutezza concreta e intensiva dell'essere, suggerisce di dovere integrare la trattazione conclusiva ancora con la esposizione di una duplice ulteriore connotazione essenziale ed esplicativa dell'idea, come scandiscono i due avverbi della successiva proposizione: "erstlich" per la sua dimensione logica immanente o intrinseca; "Zweitens" per la sua dimensione 'trascendente' la sfera logica e quindi concernente la sua determinazione 'estrinseca' che continua a significarla strutturalmente e *logicamente* come anche in parte 'non-logica', che sarebbe da denominare 'post-logica', ossia 'auto-trascendenza' rispetto alla sua totalità di concettualità logica appunto, a cui non può *limitarsi tout court* in modo da compromettere indirettamente anche la sua noeticità razionale e quindi la libertà in essa raggiunta e intessuta.

La scienza logica e la sua idea (logica)

Limitatamente all'idea assoluta, come si è descritta sul finire della *Logica*, la "logische Wissenschaft" ha acquisito la comprensione completa del proprio *Begriff*, il che è stato possibile solo perché tale scienza è situata per tutta l'attività epistemica logica finora svolta

nell'idea assoluta (*in ihr*). Infatti questa comprensione concettuale funziona esclusivamente nella dinamica gnoseologica dell'idea medesima, come si specificherà ancora più avanti. Per rimarcare la differenza di questo schema di dinamica cognitiva assoluta e quindi logica da altre forme di sapere si propone il confronto con lo schema della corrispondente dinamica coscienziale. Ciò di cui si parla, è il concetto della scienza logica¹³ che espone a questo livello della logica nell'idea il proprio contenuto perfettamente compreso senza più parzialità più o meno inadeguate, ovvero ha compreso l'intero suo contenuto epistemico, il concetto stesso. Questo contenuto logico non è mai assolutamente attingibile "in soggettiva riflessione", in quella dimensione iniziale di "Sein" quale "inizio del suo contenuto", ovvero della scienza logica. Infatti, "il suo concetto", cioè di tale scienza, "appare (*erscheint*) un sapere (*Wissen*) esteriore a sé stesso", rinvianti indubbiamente ad alcune ultime espressioni concernenti il *sapere assoluto* nella *Fenomenologia*¹⁴. Quel contenuto concettuale che nel cominciamento

13 La sintassi è un po' ambigua, poiché l'aggettivo possessivo "ihren" coordinato con "eigenen Begriff", come le altre forme pronominali al femminile in tutto il contesto immediato, potrebbe riferirsi a *Idee* come anche a "die logische Wissenschaft", la cui opzione sarebbe quella più plausibile. Tuttavia, semanticamente i due riferimenti sono intercambiabili e si tratta solo di sottili *nuance*.

¹⁴ HEGEL, 1981, p. 252,35-36. Si dovrebbe aprire un capitolo complesso su tale tema di "ein demselben äusserliches Wissen". Che Hegel abbia in mente il passo estremamente delicato sul rapporto sapere assoluto e logica verso la fine della *Fenomenologia*, è dimostrato anche dalla sua implicita menzione nel richiamare la comprensione dell'esteriorità dell'idea verso la fine della *Logica* stessa (HEGEL, 1981, p. 253,25-27) per rimarcare la differenza irriducibile dei due approcci verso tale *Sein*. Del tutto sommariamente (cf. HEGEL, 1980, p. 431,36-432,10), nel *sapere assoluto* il contenuto ontologico del concetto nel suo *Anfang* che lo determina nella forma di prima categoria, è racchiusa nell'unità fenomenologica, che *sa* a conclusione del proprio definitivo *Gestalten* quel contenuto secondo "l'insormontabile differenza (*überwundenen Unterschiede*) della coscienza" (HEGEL, 1980, p. 431,36-37). È lo spirito (*Geist*), che compie il primo atto di libertà, decidendo di approcciarsi a quel contenuto senza tale più tale differenza coscienziale e *inferendo* (non superando) quella forma che rimane anche per la necessaria persistenza dell'itinerario fenomenologica. Questo contenuto, liberato dalla forma inadeguata per "l'unità immediata del sapere sé stesso", non potendo rimanere irrelato o 'informe', trova in sé stesso la forma adeguata, nella libertà del contenuto che è anche la propria forma, per cui essi, forma e contenuto, sono reciprocamente indifferenziabili e quindi sono *concetto puro* autocategorizzantesi inizialmente come *Sein* (logico). All'inizio della logica non sussiste l'essere puro, ma il concetto che inizia a categorizzarsi, a concepirsi nella purezza della struttura logica (avulsa da qualsiasi approccio spurio, aposterioristico di tipo fenomenologico), ovvero a qualificarsi come essere indeterminato. Proprio perché il contenuto è "il libero essere" (*das freie Seyn*) come anche "das Selbst", ne consegue necessariamente che "in questa forma del Sé (*in dieser selbstischen Form*), in cui l'esserci (*Daseyn*) è immediatamente pensiero (*Gedanke*), il contenuto è concetto". (HEGEL, 1980, p. 432,7-9). Questa descrizione delicata e assolutamente strategica non è stata rilevata affatto nello studio del rapporto tra la 'visione' fenomenologica e quella logica di Hegel. Il molto pregevole lavoro di Brady Bowman (2018) nemmeno accenna ad essa. Ma questa quasi 'antilogica' *dipendenza* della logica al sapere fenomenologico dovrebbe obiettare al 'mito' che la logica di Hegel sia in tutto e per tutto 'ineccepibilmente' autonoma in sé stessa, assolutamente incompatibile con qualche 'base' o ancoraggio spurio o in qualche mondo intollerante di qualche impurità eterogenea. Sicuramente questa dipendenza non va intesa nel senso ontologico o normativo, ma forse come "deizisionische Anfang" (BOWMAN, 2018, p. 33), in qualche modo prelogico, ma appartiene alla scienza e costituisce la scienza, non per il fatto o non propriamente per il fatto che per Hegel il "Verlauf der Wissenschaft der Logik [...] von einem philosophierenden Subjekt vollgezogen wird" (in questo caso questo soggetto è il solo Hegel, almeno per la evidenza storica), ma perché l'idea logica non è 'panlogica' o ermeticamente tale o peggio 'panlogistica', ma essa è anche imprescindibilmente 'spirito' o spiritualità, assoluta appunto e non esclusivamente logica.

della scienza logica, per cui è stato necessario l'inferenza *deduttiva e liberatrice* dello spirito¹⁵, senza la quale quel contenuto risulta essere un apparente sapere soggettivo e riflessivo, gestaltico, *a posteriori*, un puro *Grund* senza intrinseco spessore autofondante, ora in virtù di tale svuotamento dell'apparenza fenomenologica, che ha permesso al concetto di articolarsi nell' "idea del conoscere assoluto", ovvero nella dinamica stessa gnoseologica dell'idea come esposto dalla logica nel suo terminare, è il concetto che "si è trasformato nel suo [*sc.* della scienza logica] proprio contenuto (*zu ihrem eigenen Inhalte*). Questa trasformazione è logica e quindi non comporta un progresso storico, che comunque non può non coinvolgere sempre e solo il concetto dell'idea secondo il paradigma del sapere assoluto fenomenologico (e quindi il lato empirico, l'*Erfahrung*, della scienza stessa). La trasformazione di cui parla Hegel a questo punto, non significa una *reale* metamorfosi banalizzante alla maniera fisica (tipo seme → pianta), ovvero di un che di embrionale da sviluppare fino alla sua organica maturità, poiché il seme dell'esempio è perso per sempre nella pianta. Per quanto riguarda il concetto unico dell'idea pura quella *trasformazione* significa dare piena e completa ragione scientifica del contenuto del concetto medesimo per la sua natura epistemico-logica nell'evidenziare o fare emergere l'auto-determinazione permanente nella sua compiutezza assoluta senza più possibilità di ulteriore determinazione di tal genere. L'*Anfang* del concetto è *realmente* tutto il contenuto concettuale ma nella forma inesplorata latente, cioè astratta o riflessiva, priva di quella determinatezza che lo renda proprio *Gegenstand* pienamente compreso. Nell'idea (a questo livello di compiutezza logica), che garantisce al contempo l'*Erkennen* assoluto senza più alcuna parvenza riflessiva di nessun tipo, la scienza stessa (*Sie ... selbst*) coincide primariamente con "il concetto puro che ha sé a oggetto"¹⁶, per cui più nulla anche delle sue

¹⁵ Non si riscontra finora che si sia evidenziato a dovere o a sufficiente che la *Wissenschaft* inizi "perché lo spirito ha guadagnato (*gewonnen*) il concetto" (HEGEL, 1980, p. 432,9-10) e lo ha guadagnato liberando il suo *Sein* dal rappresentazionalismo coscienziale che costituisce il sapere di sé stesso in modo da *presupporre* un tale suo guadagno logico, ma anche il dispiegamento non solo del movimento immanente del concetto, ma anche dell'intero sistema che si conclude solo con il terzo sillogismo finale nell'ultimo paragrafo enciclopedico (HEGEL, 2001, p. 247,1-10; HEGEL, 1992, p. 570,17-571, § 577 in cui si nota un rifacimento teoretico oltre che lemmatico della prima versione, benché si richiami in entrambi il *Wissen – en passant* nella seconda edizione non sono presenti gli ultimi tre paragrafi del triplice sillogismo finale). Questo è possibile perché lo spirito e quindi l'idea assoluta, di cui lo spirito è l'*estremo* soggettivo, conosce questa conclusione sistematica, anzi ne compie eternamente l'unificazione razionale in sé in quanto "Mitte" nel terzultimo sillogismo finale e non perché "verbleibt am wirklichen, die spekulative Logik vollziehenden philosophierenden Subjekt ein Moment *unaufhebbarer* (*cv. nel testo*) Unmittelbarkeit" (BOWMAN, 2018, p. 36). Questa immediatezza appartiene *de iure* e *de facto* all'idea logica e quindi per estensione a tutta la logica o alla scienza *tout court*. Un altro dettaglio che non si può approfondire, è l'espulsione della *materia* fenomenologica come eccezione preliminare alla logica dalla trattazione enciclopedica, limitandosi a suggerire che l'*enciclopedia* è una modulazione *più restrittiva* e razionalmente *più rigorosa* dell'esposizione scientifica, non solo per una motivazione letteraria, il che non *declassifica* o *pregiudica* la scientificità autentica della fenomenologia in quanto *sapere* concettuale.

¹⁶ HEGEL, 1981, p. 252,37-38. Il pronomo femminile potrebbe riferirsi a *Idee* che però non comprometterebbe il

determinazioni precedenti hanno un che di estrinseco, di formalistico, di contenutistico¹⁷. Proprio per questo il concetto “percorre la totalità delle sue determinazioni”, in modo che con questa totalità il concetto “si istruisce (*sich... ausbildet*) all'intero della sua realtà (*zum Ganzen seiner Realität*), al sistema della scienza”¹⁸. Il concetto non sarebbe tale se oltre a logicamente ‘commisurarsi’ al suo contenuto razionalmente esaustivo, con cui ha ricevuto l’ ‘istruzione’ di assoluta competenza epistemica, non si adoperasse a commisurarsi al “Ganzen seiner Realität”, alla cui scienza sistematica è compiutamente e indefettibilmente abilitato; diversamente sarebbe assurdo, anzi non ci sarebbe nessun genuino *System der Wissenschaft*. Un concetto perfettamente logico, a cui sfuggisse o non esercitasse paradossalmente il suo intero attuarsi in modo che il conoscere non inerisse senza discrepanze (soggettivistiche o quant'altro) alla realizzazione di sé, sarebbe strutturalmente contraddittorio e irrimediabilmente asistemico o dalla sistematicità solo storicamente o riflessivamente ‘improvvisata’, profondamente inidonea - senza necessità di autofondarsi né di ‘autolibertà’ (decidersi liberamente) né tanto meno di autoliberarsi da alcunché; e in ultima istanza, rimarrebbe assurdamente impigliato in soggettivi schemi tutti affetti da un certo ‘paralogizzare’ più o meno significativo.

In tal modo il concetto, proprio a seguito (*damit* – come si coordina sintatticamente) della sua predisposizione logica “chiude” (*schließt*) il processo dell’avere sé a oggetto, ossia il contenuto concettuale della scienza nell’idea dell’assoluto conoscere. Se il concetto non conoscesse già, ovvero strutturalmente, questo suo limite cogente della sua ‘partizione’ o componente logica (predominante e con funzioni normative), non potrebbe chiudere nulla, non potrebbe assurdamente considerare il punto in cui la scienza logica si compie definitivamente. Proprio per questa ultima e ultimante determinazione dell’idea pura nella sua logicità che le è

senso principale (cf. su nota 13).

¹⁷ Si mediti sul parallelo enciclopedico (cronologicamente anche quasi coevo): “La differenza stessa di forma o metodo e (di) contenuto qui si fa (*macht sich hierin*) dileguare” (HEGEL, 2001, p. 110,19-20 § 191).

¹⁸ HEGEL, 1981, p. 252,39-253,1. Il costruito sintattico *sich ausbilden zu* è particolarmente indicativo e il riferimento contestuale più pertinente è quello di *addestrarsi, abilitarsi, perfezionare la propria competenza* per qualche professione o attività (come perfezionarsi nella abilità a suonare uno strumento musicale). Analogamente, il concetto una volta terminato il percorso del suo oggetto, ovvero di sé stesso, nella modalità logica, acquisisce o assume tutte le istruzioni o tutta l’istruzione abilitante, se si permette un tale linguaggio, non solo rispetto alla sua dimensione logica (sarebbe insufficiente, rimarrebbe strutturalmente deficitaria), ma rispetto *alla sua intera realtà*, che è la sola realtà sussistente e olisticamente possibile, necessaria e semplicemente libera, perché non deve liberarsi più da nulla. Questa intera realtà concettuale, autenticamente olistica e assolutamente unica e unitiva in sé stessa, costituisce l’unico, indefettibile e completamente perfetto *sistema della scienza*, che è l’assoluta attività gnoseologica dello strutturarsi della realtà tutta. Tale *Begriff* è la “Natur der Sache”, ovvero l’ “idea eterna in sé e per sé”, di cui Hegel parla esclusivamente nell’ultimo paragrafo della versione enciclopedica della terza edizione (Hegel, 1992, p. 571,3-6 § 577). Il concetto può percorrere integralmente la sua vita logica perché è il tutto vero *reale* intero nella sua unità eterna senza partizioni o contenuti unilaterali o parziali, di cui è affetta o determinata la scienza della logica o come idea pura (assoluta) nonostante la sua eminenza apicale e costitutiva nello strutturarsi attuando necessariamente la sua intrinseca sfera peculiare.

propria e equivalente al concetto pianamente “autoconcepentesi”, il concetto articola tre azioni che illuminano più debitamente il suo ‘autologizzarsi’ come idea assoluta¹⁹. Esso si porta “a comprendere (*erfassen*) questo concepire sé stesso”. L’autocomprensione concettuale del concetto stesso corrisponde al significato logico conseguibile solo a questo livello, senza il quale rimarrebbe in parte o in tutto incompreso o incomprensibile. Questo significato rimarrebbe quasi formalistico o puramente riflessivo se il concetto non approdasse alla *conseguenza (somit)* “di togliere la sua [*sc. di questo concepire*]²⁰ posizione come contenuto e oggetto”. Il significato conclusivo e assolutamente determinante dell’autoconcepirsi del concetto consiste di privare la sua *Stellung* della nozione di “contenuto e oggetto”, poiché si rimarrebbe nel dualismo per quanto ridotto ai minimi termini. La *posizione* logicamente conclusiva del concetto è razionalmente ineccepibile se ricomprende che essa non può essere definitivamente tale per quel contenuto fungente anche da oggetto del concetto che è sì una articolazione necessaria a esso ma non risolutiva o costitutiva. Va enfatizzato che se il concetto rimanesse a porsi come auto-oggetto e quindi contenuto con cui auto-oggettivarsi, non verrebbe mai a comprendersi veramente e rimarrebbe sospeso a formalismi concettuali o a ‘pensieri’ soggettivi incapaci e non abilitanti alla sua genuina *esposizione* di concetto in sé e per sé, della sua intima natura e del suo essenziale movimento di autoconcettualizzazione.

Il concetto se vuole conoscere autenticamente o trasparentemente sé stesso, deve ‘disfarsi’ del suo stesso farsi precedentemente contenuto e oggetto di sé stesso da *porre*, di superare queste articolazioni in cui esso si proietta posizionandosi come oggetto per quanto costitutivo di sé stesso, e procurandosi un contenuto per quanto immanentemente autoriferito. In tale modo il concetto può determinare la sua struttura logica e quindi epistemica. Infatti, Hegel continua concludendo il periodo asserendo che quella chiusura logica, per tutto quanto descritto finora, porta il concetto “a conoscere (*erkennen*) il concetto della scienza”. Va innanzitutto enfatizzato o ribadito che la scienza della logica non è chiamata a conoscere la sua peculiarità epistemico-sistemica ma a delineare pienamente quella universale della scienza in sé. Per questa ragione il concetto ‘depone’ la sua propria *Stellung* riferita al contenuto e oggetto (logici), per cui può conoscere il “Begriff der Wissenschaft” che non può tollerare quella posizione contenutistico-oggettivistica. Questo concetto epistemico è il concetto stesso nella sua funzione scientifica propria e completa che articola gnoseologicamente tutta la scienza che

¹⁹ HEGEL, 1981, p. 253,1-3.

²⁰ Si potrebbe discutere del possessivo “seine”, se venga riferito a “Begreifen” o a “Begriff”, ma la differenza semantica sarebbe minima. Si sta valutando il la vera comprensione del “concepire” del concetto a sé stesso e quindi, in ultima istanza, della valenza filosofica del concetto stesso.

è sostanzialmente un' 'autoscienza', ma in tal modo è da non omettere che il concetto realizza sé stesso in tutto e per tutto, non solo come idea assoluta *limitatamente* alla logica.

Hegel una volta che ha sommariamente ma puntualmente descritto il concetto e il concetto della scienza nella sua interezza complessiva e totale, profila il secondo orizzonte (*Zweitens*) dell'idea assoluta. Infatti, riprende il discorso di tale idea nella sua sfera "ancora logica" (*noch logisch*)²¹, e pur lasciando rimanere in tale orizzonte, prosegue per sommi capi la descrizione delle conseguenze gnoseologiche nella sua sfera non logica o 'post-logica'. Questa seconda o prossima sfera è collaterale o piuttosto complementare ma comunque 'interna', anche se altra o esteriorità, addirittura verrebbe da dire 'spontanea', consustanziale e co-strutturale, anzi quasi fisiologica alla sua stessa logicità piena, nella quale questa sfera altra, se considerata a parte, è pienamente e permanentemente 'innervata' (analogamente all'epidermide rispetto al suo corpo vivente).

Quanto alla logicità dell'idea, si ribadisce che per tale dimensione l'idea è "rinchiusa (*eingeschlossen*) nel puro pensiero", che rinvia a una *inevitabile delimitazione* invalicabile in tale determinazione noetico-logica, e coincide con "la scienza solo del divino concetto", quindi al concetto che attiene alla sua concettualità razionale compiuta e indefettibile, di cui si argomentava tradizionale della scienza dell'ente teologico in modo non appropriato ma solo intellettualistico. L' "esecuzione sistematica" della scienza, oltre a prospettare "una realizzazione" all'interno della stessa sfera logica, profila a questo punto che "la pura idea del conoscere sia rinchiusa (*eingeschlossen*) nella soggettività", motivo per cui questa stessa idea "è impulso a togliere questa [*sc. soggettività*]". A questo punto si delinea e si motiva essenzialmente il 'passaggio' dell'idea alla sfera 'post-logica' che è un tema complesso e delicato. Il *Sichselbstentlassen* libero o liberante, di cui si sta per disegnare il connesso *Entschluss* (con cui si termina l'intero volume della scienza) non dipende da uno stato in cui si esercita un'autodeterminazione assolutamente autonoma, ma piuttosto da una soggettività ancora irrisolta e da una sorta di cogenza impulsiva che essa sprigiona, dal *Trieb* di un soggettivo che *incoercibilmente spinge* a soddisfarsi e in qualche modo a dovere 'evaporare'.

²¹ HEGEL, 1981, p. 253,3-10. Va senz'altro precisato che l'idea di cui si sta specificamente trattando (*diese Idee*) si riferisce *solo (nur)* alla dimensione logica equiparata anche alla corrispondente scienza del concetto *divino*, grosso modo la ripresentazione rivisitata della metafisica dell'ente teologico non più esposta in forma sostanzialistico-razionalistico (anche per certi versi spinozistico). Se ne inferisce che essa è *parte* dell'idea eterna in sé e per sé o di tutta l'unica realtà concettuale olisticamente assoluta (senza più parti ma interamente unificata o sempre unita) che Hegel ha già in mente (ma non nel pieno sviluppo del dettaglio testuale) e prospetterà alla chiusura dell'ultima edizione dell'*Enciclopedia*.

Il *Trieb* che è l'idea pura del conoscere.

Con la semantica dell'ultimo periodo del penultimo capoverso particolarmente curata e selezionata²², Hegel innanzitutto scrive che “la pura idea del conoscere” non solo denota questa determinazione concettuale in cui è rinchiusa e quindi delimitata, ma anche per questa declinazione logica (*insofern*) è *condizionata* dalla soggettività, nella quale è altrettanto *rinchiusa* e pertanto *costretta* a sopprimerla nel modo debito, a dovere opportunamente liberarsene. Inoltre tale idea, per il detto motivo (*Weil*), *non ha* il *Trieb* come potrebbe delinarsi in un soggetto finito spirituale (più o meno sprovvisto di tale idea²³), *ma è per sé stessa* (puro) *Trieb* non a trovare una qualche corrispondente oggettività, poiché non sussiste alcun'altra realtà per tale idea che *realizzi* il concetto divino nella sua pienezza logica. Si può dire che in questo caso di assoluta unicità logica si configura un movimento diametralmente opposto, quello di “toglierla”, non di euresi, di attitudine a procacciarsi la propria corrispettiva oggettività. L'impulsività con cui l'idea si identifica, non dipende dalla mancanza di una realizzazione, della ricerca di un'oggettività, ma dall'urgenza intrinseca di eliminarla, di privarsene poiché a questo livello di purezza autorealizzativa assoluta è inconcepibile un' (auto)estrinsecazione, un qualcosa di simile in grado di risolvere all'esterno di sé una simile soggettività, come si può ad esempio registrare per quanto concerne l'interno dell'intelletto coscienziale²⁴.

²² HEGEL, 1981, p. 253,6-10.

²³ Si ha ragione quando si commenta: “las determinaciones mismas de la Lógica [...] no existen por separado, ni les corresponde una región delimitada de lo ente [...], ni menos se *aplican* tampoco a lo ente en su conjunto (come si estuvieran fuera de él)” (DUQUE, 2011, p. 133), ma tale procedimento logico è tale perché non corrisponde in parte all'intellettualismo metafisicizzante e in parte, con le debite differenze, al parametro criticistico, che si fonda sul limite non dell'idea logica ma su quello rappresentazionalistico di una mente finita e quindi, in ultima istanza, su quella esteriorità oggettuale o separatezza (oggetto-soggetto) *apparenti* e privi della razionalità reale ed effettiva dell'idea a partire dalla sua compiutezza logica assoluta.

²⁴ Non c'è *Wirklichkeit* che tenga a questo livello di 'epilogo' della scienza logica in quanto concretezza intensiva e 'divina' nell'esecuzione sistematica della pura noesi, e non si compie una sua forma di *Wirklichkeit*, ma alla “reine Wahrheit” specifica (HEGEL, 1981, p. 253,), per cui la logica non è la “logica del reale” perché fa comprendere un reale effettuale in qualche modo distinto da sé stessa, come se si fosse nello spazio della logica dell'essenza ancora, ma la logica è il reale secondo questa pura verità. Il presunto realismo della logica dell'essenza non consiste propriamente perché il *Wesen* (non categoriale, qualificazione esclusiva delle forme della *Seinslogik*, ma *riflessivo*) è e rimane l'*Erscheinung* rispetto all'essere, una duplicazione ontologica che dispiega tutta la sua effettualità parvente e per questo occorre il *Begriff* come oggetto di sé stesso per superare l'oggettività apparente della riflessiva *Wirklichkeit*. Perciò non si tratta di scorgere nell'*Erscheinung* della *Wesenslogik* l'ipotesi che si stia criticando e demolendo lo schema dualistico dell'ipostatizzazione di una realtà *essenziale* o l'esistenza di un mondo in sé e il mondo *apparente* (HEIDEMANN, 2015, p. 79-100), ma l'essenza è nel suo paradigma concettuale la proposizione inconsistente di tale dualismo, poiché è pura apparenza senza realtà o meglio rinvio concettuale, quindi *riflessivo*, pertanto *parvente* della realtà (concettuale tutta) a cui strutturalmente e intrinsecamente tende, soprattutto al momento finale della *Wirklichkeit* che ne snoda tutta la contraddittorietà determinativa di tale apparire o riflessività del concetto. Si menziona soltanto che nell'ultimo paragrafo della sezione logica nella prima edizione enciclopedica Hegel scrive: “Die speculative Idee [...] ist damit die unendliche Wirklichkeit”

Una simile soggettività *sui generis* è destinata a persistere internamente e a sciogliersi in sé stessa, poiché si tratta di relazione a sé stessa ma non più secondo la scienza logica ormai in tutto e per tutto perennemente esautorata con il concetto divino. Infatti, Hegel in qualche modo interrompe la descrizione e implicitamente rievoca l'anzidetto principio metodologico epistemico ma anche e inevitabilmente aletico, ossia la "reine Wahrheit", che laddove scientificamente si verifica il suo "ultimo risultato" si instaura lì "auch Anfang einer anderen Sphäre und Wissenschaft". Infatti quella scienza logica ultimata coincidente con l'idea del puro conoscere, olisticamente prospettante l'interezza del reale insieme al suo sistema epistemico altrettanto olistico, pur rimanendo in sé stessa modula la peculiare sistematicità dell'inizio altro e quindi la epistemicità specifica per questo altro componente proprio e completamente appropriato. Anche sotto traccia in risposta all'acosmismo attribuito a Spinoza, si deve considerare che il risultato ultimo svolge *anche* la funzione di *Anfang* di un'altra scienza, ma proprio per questo è e deve essere risultato ultimo della precedente, non si tratta di trasformazione ma di ulteriore integrazione e comprensione di qualcosa che attende ancora di essere perlustrato scientificamente. Con tale schema si sottintende che solo in questo modo si può attivare e superare quel *Trieb* soggettivo strutturalmente costitutivo dell'idea assoluta. E questo principio è l'unico pertinente e funzionale poiché l'intero della realtà dell'idea stessa e il sistema della scienza nella sua integralità non sono ancora raggiunti e quindi il sistema a questo punto è ancora *necessariamente 'aperto' al suo altro completivo* ma nelle modalità proprie di un "passaggio" unico e speciale che si svolge *nella decisionalità (deliberante) del libero autodimmettersi* dell'idea stessa.

Übergang: frei Sichselbstentlassen e Entschluss dell'idea

Dopo la precisazione conclusiva di un accenno (*angeduetet*) all'*Übergang* nel penultimo capoverso, all'esordio dell'ultimo capoverso si sintetizza la realtà ancora necessariamente solo logica dell'idea (il motivo intrinseco del suddetto *Übergang*). In merito a ciò si asserisce che "l'idea si pone (*sich ... setzt*) come assoluta unità del puro concetto e della sua [*sc. del puro concetto*] realtà", per cui in tale autoporsi non può più sussistere la precedente *Stellung* del concetto come contenuto e oggetto, ma concetto stesso unito completamente e definitivamente alla propria realtà. Questa autoposizione di assoluta unità concettuale dell'idea

(HEGEL, 2001, p. 110,21-22), ma poi tale definizione non è riprodotta nei paralleli delle altre due edizioni.

coincidente pienamente con la sua strutturale logicità, che non ha nulla a che vedere con il formalismo logico e tanto meno con il cosiddetto panlogismo o con un concettualismo razionale, come esito di una produzione noetica, comporta necessariamente la conseguenza (*somit*) che l'idea stessa “*si raccolga ([sich] zusammennimmt)* nell'immediatezza dell'essere”. L'idea altrimenti sarebbe inconsequenziale alla sua stessa logica contravvenendo del tutto illogicamente alla sua stessa logicità in insanabile contraddizione con quella stessa unità assoluta che è il motivo stesso del suo nuovo porsi che sostanzia anche il *Trieb* della sua soggettività a conoscersi nella sua interezza. Il raccogliersi dell'idea spiega questa sua determinazione come *natura* per la “immediatezza dell'essere”, immediatezza che nella *Logica* inerente all'idea stessa era qualificata come “*reine*”, proprio perché indicava la sua autoeguaglianza nella concettualità (logica, nella sfera del concetto autoconcepentesi), non si è consumata completamente, ma solo per la suddetta purezza²⁵. Pertanto l'idea è alle prese con la immediatezza ontica nella quale essa necessita di ‘rieditarsi’ o ‘ricomporsi’ ulteriormente rispetto alla sua totalità logica - per questo è solo *forma*, poiché non concerne il contenuto logico nella totalità intensiva dell'essere stesso, ma semplicemente l'immediatezza dello stesso, e nemmeno si può intendere come una nuova totalità che subentra a quella precedente come se essa fosse ormai *tolta*. Si noti la cosiddetta *Realphilosophie* si basa su una mera *forma di una immediatezza ontologica* in una sorta di ‘auto-riedizione’ implicante una ‘riduzione’ determinativa di tipo riverberativo²⁶ rispetto alla suddetta *realtà* logicamente compiuta dell'idea stessa senza alcuna mancanza. La determinazione di questa *forma* specifica da parte dell'idea è natura, pur rimanendo nella sua olistica unità reale logica, di cui non è tracciabile a questo livello una ‘forma’ logica, lascia emergere in modo diverso una dicotomia, un dualismo. Questa stessa idea che si è rivelata, nella sfera logica, a chiusura dell'indispensabile percorso completo della “totalità delle determinazioni” logiche del concetto, quindi come *libera(ta)* dal dualismo contenuto di tipo riflessivo e più o meno irrazionale, continua a guardare la sua totalità

²⁵ Non si può approfondire ma sarebbe interessante confrontare il testo della *Logica* con i successivi paralleli enciclopedici. Non si può però tacere che nella prima edizione enciclopedica e nelle altre due successive si collega la “absolute Freiheit” dell'idea alla “absoluten Wahrheit ihrer selbst”, come condizioni indispensabili per il *decidersi (sich entschließt)* dell'idea “a rilasciare liberamente da sé (*aus sich*) il momento della sua particolarità o del primo determinare e (*dell'*) esser altro, l'idea immediata come il suo riflesso (*Widerschein*), sé come natura.” (HEGEL, 2001, p. 110,23-27 § 192). Non si estrinseca l'idea per esteriorizzarsi all'esterno di sé, ma nella sua assoluta verità si rapporta al suo momento di riflesso per un processo decisionale, perché non può autodeterminarsi anche come idea immediata o esteriore in virtù della sua libertà assoluta. Questa esteriorità non è l'idea logica che perde la sua immanenza o interiorità concettuale; non sussiste una simmetria antitetica e paritaria tra i due poli, ma una perfetta dissimmetria, poiché si tratta del riflesso, una asimmetrica ‘riduzione’ in qualcosa che è un confine di per sé autonomo, con una propria ontologia in qualche modo completare e strutturalmente altra.

²⁶ HEGEL, 1981, p. 253,39.

assoluta nella 'puntualità' immediata dell'essere oltre quella chiusura logica. Non si tratta di movimento dialettico, di opposizione di tesi e antitesi per giungere a una superiore sintesi, anzi qui si tratta di una 'riduzione' di un suo completo riverberarsi specularmente nella propria forma altra (come se si trattasse del negativo di una foto, in cui però si imprimono le 'ombre' non rintracciabili nel positivo) rispetto al punto in cui si è arrivato con la totalità in sé e per sé dell'idea nella sfera logica. Questa peculiare forma apre a un che di esterno rispetto alla sfera e scienza della logica, concernente però l'intera idea per cui riguarda sempre il concetto anche se secondo la sua modalità altra. Il motivo è da scorgere in quell'immediatezza dell'essere che non è stata risolta se non per la sua purezza logica e attende la definitiva risoluzione con la determinazione conclusiva della scienza logica. Ancora di più, proprio perché fuori del regime logico del concetto, si attiva di nuovo la forma eterogenea, che la tratteggia nella sua totalità in essa raccolta, anzi la forma 'eccedente' o 'trascendente' la sfera logica che attende la sua comprensione specifica e il suo movimento scientifico idoneo. Questa forma, però, non è esogena, non si costituisce indipendentemente dalla realtà unitiva pura dell'idea, anche se possiede una propria qualche indipendenza, perché senza la semplice unità dell'idea non può risultare nessuna immediatezza dell'essere di questo tipo. Infatti questa immediatezza è 'visitata', 'abitata', anzi 'riflessa' in sé dalla totalità dell'idea e per questo forma che determina la natura o vi equivale.

Hegel continua a precisare che tale *Bestimmung* della forma come natura non è assimilabile a "un essere divenuto e [un] passaggio" (*ein Gewordenseyn und Uebergang*) dello stesso tipo di quello riscontrato nei menzionati passaggi precedenti, quello dalla soggettività del concetto alla sua oggettività trattato nella *Begriffslogik*²⁷, e quello dalla teleologia alla vita²⁸. L'idea infatti non ha da 'passare' in null'altro che l'accogla, ma solo da

²⁷ Hegel, 1981, p. 123-127. Non sembra plausibile una definizione dell'intera filosofia hegeliana come *oggettività* concettuale nel senso di *metaphysischer Begriffsrealismus* (KNAPPIK, 2011, p. 230 in particolare) poiché riduttiva, 'formalizzerebbe' un processo concettuale che non determina il 'compimento', la trasparenza dell'intero concetto che è tale proprio perché è l'unica realtà onnicomprensiva e olistica. Inoltre non è ammissibile parlare di 'metafisica' o di qualcosa che 'preesista' in qualche modo *oggettivamente* al concetto stesso nella sua interezza onto-epistemica. Tanto meno è davvero appropriato di riferirsi per la filosofia hegeliana a una costruzione di *meta-teoria*, anche perché Hegel non si presta complessivamente a teorizzare i criteri di una teoria, anche se si possono evidenziare istanze anche preminenti e preziose in tal senso, come si possono rintracciare negli atti del Convegno *Hegel's Philosophy as Metatheory* (Università di Padova 2016) – cf. **Verifiche**, 2017, p. 5-186. Se si tratta di individuare l'attività teoretico-filosofica di Hegel nel suo insieme o nella cosiddetta *Grundstruktur*, essa consiste nell'offrire il sistema che si identifica con il Concetto stesso nella sua realtà olistica e assoluta, non della riproposizione logico-metafisica (in senso tradizionale) più o meno considerevole dell'opposizione concetto/realtà, che rimarrebbe impigliata nell'*impasse* pre-hegeliano di tale bipolarizzazione sostanzialmente insanabile se ci si pone sul piano della particella *e* tra i due lemmi e non su quello propriamente hegeliano della copula *è* tra di essi, per la cui spiegazione adeguata è necessario tutto il sistema.

²⁸ HEGEL, 1981, p. 165ss.

persistere in sé stessa all'interno della sua assolutezza inclusiva non impropriamente 'totalizzata' nella sua struttura logica. Il suo essere nella forma della natura o mera natura come totalità raccolta in essa non dipende da una qualche *Aufhebung* o dis-locazione e tanto meno da un'ingiustificabile *Entäußerung*²⁹ per conquistare lo spazio di un momento susseguente. La suddetta forma vale solo nella 'integrazione' e diversa conservazione di ciò che la costituisce logicamente perché nella logica "la determinatezza o la realtà del concetto stesso è elevato (*erhoben*) al concetto", livello in cui nulla è automaticamente o dialetticamente realizzabile e nemmeno è pensabile una *Aufhebung*. Si tratta "piuttosto" (*vielmehr*) di "assoluta liberazione" (*absolute Befreyung*) a fronte di una particolare "determinazione immediata" che appunto deve essere "posta (*gesetzt*) e deve essere ancora e sempre "il concetto" (*der Begriff*), non però declinato secondo la logica. L'idea in virtù della sua purezza logica ha *pari passu* la capacità di *liberare sé stessa assolutamente*, di coincidere essa stessa con la liberazione assoluta e non di passare necessariamente ad altro come una sorta di avanzamento progressivo o per la necessità della negatività o di qualche privazione astratta. Questo assoluto atto '(de)liberatorio' è rivolto all'idea ma non a scapito o a 'tras-gressione' della sua realtà concettuale compiuta. Questa unica e inconfondibile libertà imparagonabile *impon*e che "nessun passaggio trovi luogo", mentre si espleta la dinamica di una completa *permanenza in sé stesso*. L'idea è libera per la sua autodeterminazione al "semplice essere", semplice perché tale *Sein* non ha altra funzione che quella di *rimanere (bleibt)* "perfettamente trasparente" (*vollkommen durchsichtig*) all'idea. Infatti "il semplice essere, a cui l'idea si determina" vuol dire che un simile autodeterminarsi è necessitato dall'essere (proprio perché già occupato dall'autoeguagliarsi logico della idea nella logica) ma per una condizione di libertà senza la quale l'idea stessa non potrebbe esplicitarsi completamente. Solo perché tale libertà compare per quel essere semplice anche la sua completa formazione logica nonostante la struttura della necessità logico-epistemica è impregnata fondamentalmente di libertà assoluta o trova il suo sottofondo non nel *passare* cogentemente in altro o in una qualche dimensione che assolva la liberazione da tale necessità, ma nella libertà incondizionata e incondizionante della determinatezza quale forma dell'essere a cui appunto si determina (permanentemente) l'idea, ossia in quella indefettibile libertà che le è propria o la costituisce immanentemente. La libertà dell'idea dipende da questa autodeterminazione semplicemente ontica, di quell'essere semplice che è "il concetto che rimane nella sua determinazione presso sé stesso". Nulla fuoriesce dal

²⁹ Su questa visione interpretativa, che meriterebbe una analisi a parte, tra i tanti ci si deve limitare a menzionare: WANDSCHNEIDER-HÖSLE, 1983, pp. 173-199 e WANDSCHNEIDER, 1990, 25-33.

concetto assolutamente concetto, nulla lo eccede, ma tutto dell'unico concetto e per esso deve rimanere avvolto in esso stesso. Questo è un rimanere immanentizzato in sé stesso e non potere trascendersi in un che di esterno che non sia il suo complementare esterno che lo implica ontologicamente, immancabilmente, poiché non c'è nessun altro essere al di fuori di questa determinazione concettuale, inclusa la sua exteriorità, anzi c'è solo il proprio "fuori" non diverso da sé, non eterogeneo, ma 'ricompreso in sé', benché non omologato e non omologabile, e tale nella propria libertà autodeterminativa.

In tal modo si profila il solo senso possibile dell' *Übergehen*, quello dell'idea che "rilascia [*entläßt*] sé stessa libera, assolutamente sicura di sé e riposante entro di sé", cioè essa e in essa nulla si altera o si modifica, si aliena, ma essa e tutto in essa rimane stabile, solido e in quiete. Il verbo *entlassen* e ancor più nella sua forma riflessiva è particolarmente pregnante quanto alla filosofia hegeliana. Benché non sia facilmente decifrabile dal punto di vista concettuale, si tratta di una 'autodimissione', una sorta di 'autorilascio' deliberato, non per esercitare meramente una qualche libertà decisionale e non solo perché non può fare a meno di essere libera e di *decidersi* a esserlo, ma per continuare a essere sé stessa e così ricomprendere entro di sé per la sua assoluta libertà "la forma della sua determinatezza" come natura che deve essere "ugualmente" (*ebenso*) libera e lo deve addirittura "per antonomasia" (*schlechthin*). Quindi non si racconta solo la libertà dell'idea per la sua autodeterminazione concettuale all'essere semplice ulteriormente concettualizzato in virtù della sua logicità pura in quanto libera da qualsiasi corrispondente formalismo o 'contenutismo' inficiante la sua unità olistica o compiutamente autodeterminativa e reale di concetto elevato a sé stesso. In questo autodimettersi libero di sé si comunica la libertà proporzionatamente anche a ciò che vi risulta liberamente dimesso e qui deve essere libero anche questo dimesso, che in fin dei conti è sé stesso. Si introduce pertanto anche la collaterale e in qualche modo distinta libertà della suddetta forma, quella attinente alla natura, ovvero l' "esteriorità dello spazio e del tempo", che è denotata come "assoluta per sé stessa senza soggettività". Questa mancanza di soggettività non vuol dire di essere oggettività almeno per sé stessa o per l'idea. La dicotomia soggettività/oggettività è incompatibile con la struttura ontologica (interna/logica e esterna/[essere semplice-]natura) dell'idea quale concetto nella sua realtà compiuta e *riposante in sé stessa e per sé stessa* e quale unità perfetta (quindi soluzione definitiva) della soggettività del concetto con la oggettività del concetto medesimo, a differenza di quanto è "solo secondo l'astratta immediatezza dell'essere e compreso dalla coscienza". La denotazione di astrattezza relega la suddetta exteriorità a una configurazione unilaterale (distaccata o a parte da quella

immanente della idea) secondo il criterio della capacità gnoseologica coscienziale in modo da coincidere con l'essere "mera oggettività e vita esteriore". Hegel ribadisce che secondo la prospettiva dell'idea questa esteriorità continua inevitabilmente a "rimanere in sé e per sé la totalità del concetto", poiché l'idea non può attraversare o concedersi la sua esteriorità spazio-temporale se non come totalità necessariamente persistente nella sua costitutiva struttura logica e quindi peculiarmente epistemica. L'idea per tale permanenza concettuale non può annullarsi o destituirsi come se non fosse più a motivo di una sorta di kenosi del proprio essere o ridursi a funzionare come contenuto da 'naturalizzarsi' semplicemente e così ripartire a ricostituirsi in qualche modo (mancherebbe proprio della imprescindibile libertà e questa nella modalità assoluta). L'immediatezza dell'essere concernente l'idea non è 'astratta', estranea e alienante come per e nella coscienza, ma è la forma specifica della sua *olistica* determinazione come natura secondo il piano (assoluto) spazio-tempo. Questa costitutiva permanenza (immutabile) del proprio *Sichselbstentlassen* esteriore dinamizza anche necessariamente il processo scientifico, ma non come conoscenza di qualcosa di alienato e alienante rispetto alla propria realtà logica. Si tratta invece sempre e solo dell'unica medesima scienza riferita però "al rapporto del conoscere divino alla natura". Questo conoscere divino indica palesemente il concetto logico che pur rimanendo a occuparsi di sé stesso e a riposare dentro di sé come nella sfera finora determinata dalla scienza logica, si rapporta anche con la propria esteriorità post-logica, perché non può venir meno al suo perfetto *Erkennen* logico che concerne sempre e solo l'idea assoluta nella sua totalità. La scienza quindi riguarda sempre la totalità dell'idea e a questo punto sistematico è costituita dal "conoscere divino", per cui, va da sé, che non può consistere nella scienza della natura come sarà esposta nelle sue articolazioni particolari (matematiche, fisiche e fisiologiche, per quanto secondo il parametro speculativo), come se le determinazioni particolari della scienza della natura fossero concatenate nella modalità di un'applicazione o di un'analogia della accennata scienza del concetto divino o logica o ciò non sarebbe sufficiente. La libertà dell'idea non è un aspetto o una categoria collaterale o completare e tanto meno integrativa, ma ne è l'essenza in tutta la sua realtà assoluta, anzi la sua assolutezza deriva proprio dalla libertà che ora trova gnoseologicamente la sua dinamica nella *decisione* di 'estrinsecazione' che esplicita debitamente il *frei Sichsentlassen* precedentemente descritto³⁰.

³⁰ Che l'*Entschluss* di cui Hegel parla nell'ultimo periodo della *Logica*, riguardi il *frei Sichentlassen* per l'immediatezza estrinseca dell'idea nella natura, lo si può ulteriormente provare con la conclusiva proposizione contenuta nei paralleli enciclopedici dell'ultimo paragrafo della *scienza della logica* (HEGEL, 2001 p. 110, 21-27 § 192 cf. anche Editorischer Bericht, p. 615 sul lemma; HEGEL, 1992, p. 393,1-12 § 244). Tuttavia è da enfatizzare questo *primo Entschluss* che motiva e attiva l'autodimmettersi dell'idea. L'aggettivo "nächste" non significa un che di successivo, ma l'occasione adeguata a tale scelta attinente proprio alla decisionale cesura autodeterminativa

Questa precisazione decisiva prospetta inequivocabilmente che questo concomitante *Entschluss* dell'autodeterminazione alla propria exteriorità, non è un'operazione dell'idea volta all'estrinsecazione, come se essa dovesse presupporre un suo ipotetico interno, al pari dell'interno del *Verstand* fenomenologico, ma è indirizzato all'attività di riconduzione o riconnessione di questa exteriorità che è ontologicamente e gnoseologicamente costitutiva della stessa idea pura, altrimenti non potrebbe assurdamente sussistere alcuna idea vera e propria, reale in sé, con l'estrema conseguenza che senza di ciò non ci sarebbe nulla di nulla.

Il libero autodimettersi dell'idea che comporta la libertà *per antonomasia* anche della forma della sua determinatezza che rimane tale e si articola o si struttura permanentemente, è descritta nell'ultimo complesso periodo finale del testo e a partire da un segnale di precisazione attenta (*aber*). Questa operazione non pare per nulla improvvisa ma piuttosto inevitabile, poiché si delinea esattamente cosa si intende per questa libertà dovuta alla appena accennata "prima (*nächste*) decisione" inerente all'*autodeterminazione* della pura idea "come idea esteriore" senza svolgersi nel senso di un *divenire* estrinseco, "considera (*setzt sich damit*) solo la mediazione"³¹. L'idea decide di autodeterminarsi come idea esteriore, non perché intende di esteriorizzarsi liberamente per una qualche mancanza, ma per una integrazione epistemica, perché motivata, necessitata intrinsecamente dalla connessa e inevitabile *mediazione* che la suddetta exteriorità e quindi il suo essere natura comporta nel senso di concettualità olistica, di comprensione filosofica totale e tutta reale e vera. Si attenziona solo la mediazione del *concetto* che è una peculiare modalità di liberarsi da tale mediazione stessa, cioè per quel che attiene al dominio non logico, da tutto ciò che è puramente esteriore. Questa liberazione non è togliere la mediazione stessa, a differenza della *Vermittlung* logica, di cui si è accennato su³². Se l'idea pura non esercitasse questa esclusiva e esclusivamente pertinente decisione nei confronti della mediazione di questa post-logica autodeterminazione, si vanificherebbe assurdamente non solo il concetto sul piano di "freie Existenz", ma anche sul suo piano logico. La successiva proposizione relativa specifica che la considerazione decisionale dell'idea pura è attivata perché tale *Vermittlung* è la dimensione (estrinseca) da cui il concetto si libera totalmente. Innanzitutto esso "si solleva" (*sich ... emporhebt*) dalla *Vermittlung* (*aus welcher*), non attraverso o a motivo della mediazione ma superandola dopo che si è realizzata (il momento in cui la anzidetta

dell'idea tra la logica e la natura, anzi all'idea che nella sua concettualità logica si rapporta, si connette alla sua integrante exteriorità in quanto natura.

³¹ La sintassi del costrutto *setzen sich + acc.* in questo caso allude a un 'ritaglio' trascelto di una realtà, un suo fattore specifico e meritevole di attenzione.

³² HEGEL, 1981, p. 252,26-29.

esteriorità non è più natura ma è spirito, ovvero lo spirito assoluto nell'ultima fase della sua filosofia), in qualità di essere "esistenza (*Existenz*) libera andata dentro di sé (*in sich gegangen*) dall'esteriorità" in questa dimensione non logica, 'affondando' nelle radici della propria profonda (intima) libertà di tipo esistenziale. In questa espressione si registra la nozione hegeliana più propria e prevalente della libertà, come risultante dall'andare dentro di sé, percorrersi del concetto dall'esteriorità alla propria profondità autentica quindi libertà per emergere (appropriarsi) esistenzialmente libero in modo da poter compiere questo approfondimento di sé, per cui *sollevarsi*, porsi completamente fuori dalla medesima mediazione, per emanciparsi da quanto non lo fa *esistere* per essere appunto *esistenza libera* (heideggerianamente si potrebbe qualificare come esistenza autentica). Il concetto compie tale sua emancipazione (*Befreiung*) "attraverso di sé" (*durch sich*) nella *Wissenschaft des Geistes*. Lo spirito non potrebbe esistere né tanto meno liberarsi dalla sua apparenza inconcettuale se non fosse sostanzialmente concetto come esistenza libera, ma non 'inveramento' o realizzazione del presunto 'astratto' concetto logico. Questo suo 'esistenzialismo' compiutamente libero o autoemancipantesi secondo anche il principio epistemico che gli è proprio, continua ad avere senso se si realizza un ulteriore passo, se "trova il più alto concetto di sé stesso nella scienza logica come nel puro concetto concepentesi". Non solo il concetto nella sua massima realtà (autorealizzantesi) logica non si è affatto estraniato, non solo opera il concetto della natura liberando decisionalmente o risolutivamente con il rilasciarsi nell'esteriorità nella forma dell'immediatezza, ma deve permanere per l'ulteriore e appropriata decisione dell'idea nella mediazione da cui il concetto si solleva nella *Scienza dello spirito* per *trovare*, avere di fronte, questo concetto assolutamente logico come esistenza libera pienamente liberata dalla esteriorità tutta e dalla sua intera mediazione.

Si può quindi concludere che lo schema sostanziale della libertà in Hegel non solo è da ridimensionare per la sua funzione di mera 'rimozione' di quanto è più unilaterale e più o meno inconsistente in termini di libertà stessa anche sul versante decisionale (addirittura a livello concettuale non solo per uno spirito finito a causa dei limiti ontologici e fenomenologici e quanto altro di questo), ma anche è da incorniciare in una dinamica nemmeno propriamente dialettica, ma di 'animazione' dell'incompiuto, dell'iniziale, in una concettualità esistenziale (spirituale) per raggiungere la sua assolutezza logica per liberarsi anche della sua totale liberazione e congiungersi, alla fin fine, alla realtà tutta del concetto oltre la stessa libertà e la sua necessità.

Bibliografia

BOWMAN, Brady. Das systematische Verhältnis von Logik und Phänomenologie, in Kommentar zu Hegels Wissenschaft der Logik, QUANTE, Michael-MOOREN, Nadine (edd.) **Hegel-Studien** Beiheft 67, Hamburg, Meiner, 2018, p. 1-38.

DUQUE, Félix. Estudio preliminar, in G.W.F. Hegel, **Ciencia de la lógica**, Volumen I: La lógica objetiva (1812-13), ed. de F. Duque, UA edizione, Madrid 2011, p. 13-175

HEIDEMANN, Dietmar Hermann. Gibt es bei Hegel das Problem des Realismus?, in **Wirklichkeit. Beiträge zu einem Schlüsselbegriff der Hegelschen Philosophie. Hegel-Tagung in Padua im Juni 2015**, hrsg. von L. Illetterati und F. Menegoni, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 2018, pp. 79-100

HEGEL, Georg Wilhelm Friedrich. Wissenschaft der Logik. Zweiter Band. Die subjektive Logik (1816), herausgegeben von Friedrich Hogemann und Walter Jaeschke, **Gesammelte Werke** Bd. 12, 1981.

_____, Jenaer Systementwürfe II, herausgegeben von Rolf Peter Horstmann und Johann Heinrich Trede. **Gesammelte Werke** Bd. 7, 1971.

_____, Phänomenologie des Geistes, Herausgegeben von Wolfgang Bonsiepen und Reinhard Heede. **Gesammelte Werke** Bd. 9, 1980.

_____, Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1817), Unter Mitarbeit von Hans-Christian Lucas und Udo Rameil herausgegeben von Wolfgang Bonsiepen und Klaus Grottsch. **Gesammelte Werke** Bd. 13, 2001.

_____, Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1827), Herausgegeben von Wolfgang Bonsiepen und Hans Christian Lucas, **Gesammelte Werke** Bd. 19, 1989.

_____, Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830) Unter Mitarbeit von Udo Rameil herausgegeben von Wolfgang Bonsiepen und Hans Christian Lucas, **Gesammelte Werke** Bd. 20, 1992.

HENRICH, Dieter - Horstmann, Rolf Peter. **Hegels Philosophie des Rechts. Die Theorie der Rechtsformen und ihre Logik**, Stuttgart 1983.

HÖSLE, Vittorio. Die Entäußerung der Idee zur Natur und ihre zeitliche Entfaltung als Geist bei Hegel, **Hegel-Studien**, XVIII, 1983, p. 173-199.

ILLETTERATI, Luca. La decisione dell'idea. L'idea assoluta e il suo "passaggio" nella natura in Hegel, **Verifiche**, XXXIV/3-4, 2005, pp. 239-272

_____, Il sistema come forma della libertà nella filosofia di Hegel. (Razionalità e improvvisazione), **Itinera**, 10, 2015, p. 41-62

MARAGUAT, Edgar (ed.). **La lógica de Hegel, Valencia, Pre-textos, 2017.**

NUZZO, Angelica. The End of Hegel's Logic: Absolute Idea as Absolute Method, in: Carlson D. (ed.), **Hegel's Theory of the Subject**, Palgrave-McMillan 2005, pp. 187-205.

PIPPIN, Robert Buford. Hegels Begriffslogik als die Logik der Freiheit, in: Koch A. (Hg.), **Der Begriff als die Wahrheit. Zum Anspruch der Hegelschen «subjektiven Logik»**, Schöningh, Paderborn, 2003, pp. 223-237.

QUANTE, Michael-MOOREN, Nadine (edd.). Kommentar zu Hegels Wissenschaft der Logik, **Hegel-Studien** Beiheft 67, Hamburg, Meiner, 2018

STEINBERGER, Peter James. **Logic and Politics. Hegel's Philosophy of Right**, New Haven and London 1988

VIEWEG, Klaus. **La «logica» della libertà. Perché la filosofia del diritto di Hegel è ancora attuale**, Edizioni ETS, Pisa 2017.

WANDSCHNEIDER, Dieter - HÖSLE, Vittorio. 1983: Die Entäußerung der Idee zur Natur und ihre zeitliche Entfaltung als Geist bei Hegel, in: Nicolini F., Pöggler O. (Hg.), **Hegel-Studien** 18, Bouvier, Bonn, 1983, pp. 173-199.

WANDSCHNEIDER, Dieter. Das Problem der Entäußerung der Idee zur Natur bei Hegel, in H. Kimmerle, W. Lefèvre, R.W. Meyer (hrsg.), Natur und Geist, zweiter Teil, **Hegel-Jahrbuch**, 1990, pp. 25-33.